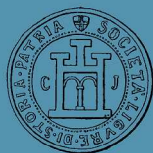


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«*Non ha la minima idea, cara,
di quanto c'è sepolto nella mia vita*»*

Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone

Marco Bologna

marco.bologna@unimi.it

Considerare gli archivi di persone come se fossero uguali agli archivi prodotti e conservati da altri autori istituzionali o privati appare superficiale¹.

Non si mettono in discussione gli aspetti metodologici dell'ordinamento e dell'inventariazione, ma piuttosto quelli relativi all'origine e ancor più al processo di formazione che nel caso degli archivi di persone non possono essere pensati in modo standardizzato e manualistico. In questo scritto si sono evitati riferimenti e indicazioni sull'ordinamento, la schedatura e l'inventariazione degli archivi di persone. Non sono questi i temi che desidero sviluppare, ma altri meno tecnici e, al contrario, più antropologici in una prospettiva di studi archivistici meno collegati alla dimensione normativa e formale, bensì più interni alle vicende storiche e umane di collettività, gruppi e singole persone. Ogni archivio di questo genere ha una sua formazione peculiare strettamente connessa al suo autore. Non soltanto all'attività che svolge – questo è scontato – ma al come costruisce il suo archivio con le scritture prodotte e conservate per quella attività ed anche con numerose altre scritture non originariamente legate all'attività svolta.

Se da un lato, infatti, l'archivio di persona può rispettare la canonica definizione d'archivio, dall'altro è del tutto autonomo nella sua composizione concreta e nei suoi modi e tempi di sedimentazione. I limiti temporali di questi archivi sono di norma delimitati dalla nascita e dalla morte della persona, mentre tutti gli altri archivi hanno un inizio certo, ma non un termine finale scontato. Per una persona *nihil certius mortis*, mentre per tutti gli altri possibili soggetti produttori di archivi la prospettiva di una cessa-

* G. GIUDICI, *Il testamento*, 1977.

¹ Il testo che segue ha preso spunto da una conferenza che ho tenuto a Bologna nell'ottobre 2016 su un argomento simile.

zione non è necessaria in sé e a volte è proprio la presunzione di durare che fa comporre e sedimentare l'archivio.

Tempo limitato, in primo luogo; nessuna regola da rispettare nella formazione dell'archivio, in secondo luogo. In poche parole si potrebbe dire che ogni persona può costruire il proprio archivio con quanto gli aggrada e che la scelta stessa del materiale costitutivo è una testimonianza della persona stessa. L'insieme archivistico è totalmente e fin dall'origine frutto della libera scelta del suo autore sia dei materiali costitutivi, sia della loro correlazione organica complessiva. Scelta che, inoltre, può non essere definitiva, almeno fino alla morte dell'autore.

In terzo luogo, varie volte possono sorgere delle domande sul reale autore dell'archivio e sulle motivazioni che lo spingono a dare corpo all'insieme delle scritture e dei materiali diversi.

Vi è infine un ulteriore aspetto proprio di questo tipo di archivi che sarebbe da considerare sempre e da studiare con attenzione particolare: il loro profondo valore identitario.

Molto e bene è stato scritto su questo legame, o piuttosto sul legame tra archivio, memoria e identità che segna fin dall'origine e per tutta la durata della sua conservazione ogni archivio di persona². Non solamente in questi ultimi è molto forte il nesso memoria/identità, ma in essi è indistricabile la connessione tra gli elementi costitutivi dell'archivio, l'identità del suo autore e la memoria che i posteri hanno (avranno) di lui; la distruzione o la dispersione dell'archivio significano inoltre la perdita di buona parte di quella memoria se non, talvolta, il pericolo dell'oblio. Non solo l'archivio personale dà corpo alla memoria di quella persona nei tempi che vengono dopo di lei, ma è indubbio che, assieme alle sue opere, costituisca la parte più intensa e significativa di essa.

Tutti abbiamo carte del nostro passato prossimo o lontano, ma non tutti le conserviamo col proposito di trasmetterle ai posteri. Il più delle volte si tratta di una conservazione o casuale o selezionata nella tipologia per i più diversi fini e, in genere, pensata in una prospettiva di durata temporale tendenzialmente breve.

² A questo proposito ricordo solamente il saggio VITALI 2004, anche perché ricco di un'ampia bibliografia a cui faccio riferimento, e quello di GIUVA 2005, centrato proprio sull'archivio come autodocumentazione.

Alcune persone invece conservano, direttamente o indirettamente, le loro carte con l'intenzione di tramandarle a chi seguirà senza pensare a limiti di tempo. Per lasciare memoria di sé? Per definire la propria identità in modo più netto e, magari, per mettere in penombra o per cancellare la testimonianza di aspetti che non desidera vengano ricordati? Possono essere tante le ragioni ed anche poco chiare, ma di certo in tutte queste persone alberga la consapevolezza di aver compiuto qualcosa che è utile fissare nella memoria collettiva tramite la conservazione del suo archivio che, inoltre, descrive in modo riconoscibile il valore unico e identitario della vita e dell'attività della persona stessa. Questi sono, infatti, i tre vertici del triangolo: archivio - memoria - identità.

A volte non è nemmeno la persona/autore dell'archivio che conserva, seleziona, sedimenta, ma è un familiare, una persona devota. Allora i criteri di selezione e di sedimentazione non sono nemmeno quelli dell'autore, bensì di un estraneo all'attività della persona, ossia di colui che, in realtà, diviene l'autore dell'archivio. Chi forma l'archivio e gli dà una struttura può non essere la persona a cui è intitolato, ma altri più o meno partecipi dell'attività della persona eponima.

Diverse altre volte accade il contrario ed è la persona che costruisce il proprio archivio. Non di rado con scarsa consapevolezza, all'inizio si accastano le cartelle, i fogli, i quaderni, etc. senza un criterio né una selezione e poi, anche per la mole del materiale e per la necessità di ritrovare qualche scrittura del passato, la formazione dell'archivio diviene più regolare se non più ordinata. E anno dopo anno la persona arriva alla fine della vita ritrovandosi un insieme eterogeneo, ma selezionato, di carte e materiali vari.

Ribadito che una persona costituisce il proprio archivio anche per la consueta, concreta ragione pur sempre valida, di tutelare l'attività che ha svolto e che intende svolgere, si conferma che vi sono ulteriori ragioni forti e a volte prevalenti per cui alcune persone conservano documenti di origine e provenienza diverse che le riguardano in vario modo con l'intenzione di tramandarli ai posteri. Qui di seguito vedremo qualche esempio dell'ampia casistica offerta da questi archivi senza voler sviluppare un saggio teorico, ma una riflessione sugli aspetti che mi sono sembrati peculiari di alcuni tra gli archivi di persona che ho studiato e, in qualche caso, riordinato e inventariato³.

³ Penso di dover chiarire subito che tutti gli archivi a cui faccio riferimento sono di 'ambito' milanese e conservati a Milano: soprattutto durante la mia docenza in quella Università

Consideriamo innanzi tutto gli archivi composti da una persona/autore durante lo svolgimento della sua attività e per la prosecuzione dell'attività stessa, sia per oggettivarla, sia per garantirla giuridicamente.

Gli archivi personali di alcuni editori che ho avuto modo di studiare e che desidero richiamare in questa sede (Bompiani e Scheiwiller) sono di questo tipo: le carte conservate, benché private e appartenenti all'archivio personale, sono connesse all'attività editoriale progettata e realizzata.

L'archivio di Valentino Bompiani (Ascoli Piceno, 1898 - Milano, 1992)⁴ è un tipico archivio mirante all'autorappresentazione. Vi sono carte personali relative alla casa editrice, tra cui manoscritti e bozze, materiale per mostre e fiere, rassegne-stampa e carte amministrative. Inoltre sono conservate le carte delle attività private di Bompiani, tra cui documenti personali e familiari, scritti di teatro, tracce del Bompiani pittore, corrispondenza, interviste e materiale per convegni. Comprende anche alcuni documenti personali ma isolati e non contestualizzati col resto del materiale; documenti di riconoscimento, salvacondotti durante la guerra, qualche lettera. Poche carte rispetto al resto e idonee, appunto, a dare una rappresentazione della persona piuttosto che a testimoniare l'attività⁵. L'archivio non può essere disgiunto dalla biblioteca personale dell'editore e dai numerosi esempi di bozze di libri che aveva pubblicato e che nei primi anni d'attività rivedeva spesso personalmente.

L'archivio di Vanni Scheiwiller (Milano, 1934-1999)⁶ è quello di una persona/editore, con corrispondenza, fotografie, materiale iconografico, bozze, manoscritti e dattiloscritti, rassegna-stampa raccolta dall'editore su tutto quanto riguarda o potrebbe riguardare le sue edizioni. Emerge evi-

ho infatti avuto modo di conoscere tanti insiemi documentari personali e di verificarne le profonde differenze di formazione e di struttura. Tanto meglio se quanto scritto potrà essere ritenuto valido anche per altri archivi del medesimo genere di diversa pertinenza territoriale.

⁴ L'archivio e la biblioteca personale di Valentino Bompiani sono conservati presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. BOLOGNA 2003.

⁵ A conferma di quanto detto si ricorda che Valentino Bompiani pubblicò nella sua lunga vita tre autobiografie nelle quali alcuni episodi compaiono e scompaiono o vengono presentati diversamente: in questo caso l'autobiografia non serviva soltanto a testimoniare quanto compiuto, ma anche a lasciare una rappresentazione dell'autore adeguata ai tempi in cui veniva scritta e pubblicata.

⁶ L'archivio Scheiwiller è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

dente l'identità tra persona e attività. Si potrebbe dire che è la persona nella sua realtà culturale, sociale, economica. Nulla è conservato di strettamente personale.

In entrambi i casi, sia pur con profonde differenze, sono stati conservati documenti sul pubblicato, documenti potenzialmente utili per le future pubblicazioni. Ma poi c'è sempre la corrispondenza che non resta nei binari prefissati, che divaga e spesso diventa personale e non parla di libri, è – si potrebbe dire – extravagante rispetto al resto dell'archivio.

Le carte, in generale, pur essendo private, sono comunque conservate e trasmesse per tutelare l'opera svolta e l'immagine della persona/editore.

Gli archivi di scrittori sono ovviamente costituiti da testimonianze delle loro composizioni, usualmente suddivise sulla falsariga delle pubblicazioni, ma in realtà spaziano quasi sempre in tanti campi diversi anche esterni all'attività principale dell'autore.

Bisogna innanzi tutto distinguere due tipologie di questi archivi: quella in cui lo scrittore è consapevole della formazione dell'archivio, e ne è quindi l'autore, e quella in cui lo scrittore non sa quasi nemmeno che le sue carte vengono conservate oppure non sa di conservarle, ma semplicemente non elimina nulla. A tutto pensa in genere un congiunto, il coniuge, dei figli, o altri.

Esempi del primo caso sono gli archivi di Mario Soldati, di Alberto Vigevani e di Giovanni Giudici.

L'archivio di Mario Soldati (Torino, 1906 - Tellaro, 1999)⁷ è un tipico caso in cui le carte e il materiale non cartaceo conservato servono per testimoniare e per confermare l'esistenza dell'autore. L'archivio è voluto e costruito dall'autore con poche scritture realmente personali, ma con abbondante documentazione attestante quanto ha compiuto. È costituito da un corposo insieme sistemato in 181 buste d'archivio più altri documenti come videocassette, film, fotografie, quotidiani e periodici. Emerge chiara la costante attenzione di Soldati a conservare: di tutti i versanti della sua variegata attività culturale restano tracce consistenti nell'archivio intenzionalmente composto.

Alberto Vigevani (Milano, 1918-1999)⁸ costruisce invece un archivio solo con la corrispondenza, i materiali preparatori e le stesure diverse mano-

⁷ L'archivio di Mario Soldati è attualmente conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Mario Soldati* 2010.

⁸ L'archivio di Alberto Vigevani è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Pa-

scritte e dattiloscritte di tutte le sue opere, edite e inedite; a volte vi sono anche le bozze di stampa e numerose recensioni. L'unica preoccupazione conservativa dell'autore appare rivolta ai materiali connessi ai suoi scritti: niente corrispondenza personale, nessuna scrittura attinente alla sua vita, nessuna carta relativa a famigliari e ad altre persone. In questi casi, tuttavia, non può non sorgere il sospetto che l'archivio sia stato 'ripulito' da tali carte dagli eredi prima di renderlo pubblicamente consultabile.

Il poeta Giovanni Giudici (*Le Grazie di Portovenere*, 1924 - *La Spezia* 2011)⁹ ha un rapporto ambivalente col suo archivio. In parte l'ha distrutto e in parte l'ha donato. L'autore ha selezionato il materiale che riteneva fosse da conservare destinandolo ancor prima della morte al Centro Apice dell'Università degli studi di Milano e il resto l'ha distrutto. Di nuovo e, direi ovviamente, vi è solo documentazione dell'attività letteraria: poesie, pubblicistica, racconti, testi vari, traduzioni, taccuini e agende, corrispondenza solo di lavoro. Nessuna testimonianza direttamente personale, ma l'evidente segno di una scelta molto individuale di quanto riteneva fosse da conservare a memoria di sé.

In tutti gli ultimi casi citati si nota che documentare l'attività svolta per tutelarla e garantirne la prosecuzione non è la ragione esaustiva della composizione e conservazione degli archivi di queste persone, mentre risulta prevalente l'intento di lasciare una determinata traccia di sé legata in modo quasi esclusivo alle proprie opere artistiche. Come se l'archivio trovasse una sua utilità pratica nel provare l'autenticità e l'originalità delle composizioni di quegli scrittori.

Come detto prima, in alcuni non rari casi la persona può anche non essere consapevole che le sue carte vengono conservate oppure non progetta di conservarle, ma semplicemente non elimina nulla. A conservarle e a sistemarle in un insieme/archivio pensa in genere un parente o un amico.

Un primo esempio di questo tipo di formazione dell'archivio di una persona può essere ritrovato nelle carte di Antonio Porta (*Vicenza*, 1935 - *Roma*, 1989)¹⁰, scrittore e poeta. L'archivio è composto da una nutrita raccolta di

rola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

⁹ L'archivio di Giovanni Giudici è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

¹⁰ L'archivio di Antonio Porta è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Antonio Porta* 2012.

carte preparatorie, prime stesure e versioni manoscritte e dattiloscritte, con varianti e correzioni, delle principali opere dello scrittore. L'epistolario copre un arco di tempo che va dalla fine degli anni Cinquanta sino alla fine degli Ottanta ed esclude solo la corrispondenza più strettamente personale. È stato costruito dalla vedova sia per la precoce morte del poeta, sia per la sua incuria verso le proprie carte. La persona titolare dell'archivio in realtà non è l'autore della sua formazione.

Con un salto a ritroso di un secolo e scostandosi un poco dall'ambito degli scrittori ed editori, si può constatare che era accaduto lo stesso con l'archivio di Cesare Correnti (Milano, 1815 - Meina, 1888)¹¹: nella sua casa e nei suoi vari uffici i cassetti e gli armadi erano stracolmi di carte. Prima la moglie e poi la figlia conservavano tutto nella venerazione dell'illustre congiunto, senza che egli (la 'persona') ne fosse consapevole. Di nuovo il titolare dell'archivio non sa di averne uno e pur essendone l'origine non partecipa alla sua formazione. Una sola osservazione prosaica va fatta al riguardo: Correnti ha sempre avuto molto spazio libero a disposizione nelle sue dimore e conservare tutto non ha mai creato problemi logistici ai familiari. La disponibilità di spazio ha salvato numerosi archivi nei secoli passati.

Un nome politicamente opposto a quello di Correnti e famoso per il pensiero fedederalista italiano è quello di Giuseppe Ferrari (Milano, 1811 - Roma, 1876)¹² che ha esposto le sue teorie in varie pubblicazioni ed ha vissuto lungamente all'estero. Nell'archivio che porta il suo nome, però, non vi è nulla di tutto ciò. Si tratta infatti di un archivio composto solo dalle carte ricevute dai familiari e quindi privo di tracce della sua attività intellettuale, politica e filosofica, e ricco solo di scritture su questioni amministrative, legali, patrimoniali: questioni con i parenti con cui litigava spesso e che però hanno conservato le carte ricevute, divenendo i reali autori dell'archivio senza che la persona eponima lo sapesse. In questo archivio non si conserva nulla, infatti, di quanto ha reso famosa la persona, ma al contrario di quasi tutti gli altri, si conservano delle scritture della vita quotidiana.

¹¹ Tutto sommato anche Cesare Correnti può essere considerato scrittore ed editore dato che tantissimo ha pubblicato e ancor più ha fatto pubblicare, soprattutto nella prima metà della sua vita, finché le incombenze di governo non sono divenute preponderanti. L'archivio di Cesare Correnti è conservato presso il Museo del Risorgimento - Civiche raccolte storiche del Comune di Milano: v. BOLOGNA 2011.

¹² L'archivio di Giuseppe Ferrari è conservato presso il Museo del Risorgimento - Civiche raccolte storiche del Comune di Milano.

Archivi formati non per tutelare e proseguire l'attività svolta, dunque, ma per consegnare ai posteri una determinata memoria della persona di cui portano il nome.

Non conservazione delle carte per un possibile riuso, ma conservazione come testimonianza e rappresentazione di quanto compiuto. Non memoria fortuita del passato, ma strumento intenzionale per permanere in un futuro in cui altri opereranno. Archivi che assumono piuttosto una funzione di ammonimento e divengono quasi un monumento al ricordo di quella persona. L'aspetto da sottolineare è che questa intenzione di ammonimento, di perpetuare la memoria e una determinata immagine della persona, non sempre nascono dalla persona stessa, bensì da altri che le sono stati vicini e spesso le hanno accudite in tante questioni pratiche diventando così i reali costruttori dell'insieme fisico dei documenti. Come si è visto, questo accadeva nell'Ottocento ed accade ancor di più ai giorni nostri.

Tra le 'persone' vi sono dunque sia casi di inconsapevolezza della formazione dell'archivio, sia casi di costruzione meditata dell'archivio.

I motivi che portano alla costruzione studiata e progettata del proprio archivio possono essere fundamentalmente due: per lasciar traccia dell'istituto, associazione, movimento, impresa, etc. in cui si è lavorato e magari si lavora ancora, o per lasciar traccia di sé stessi.

Tra quelli che sono stati formati per lasciar traccia dell'ente in cui ha operato la persona si possono considerare questi tre esempi molto diversi per ambito di attività e per tipologia di documenti, ma uniformi nella loro ragion d'essere.

L'archivio di Giovanni Bianchi (Sesto San Giovanni, 1939 - 2017)¹³, uomo politico e sindacalista. Archivio privo di qualsiasi motivazione personale e costruito allo scopo di mantenere traccia delle attività svolte dall'associazione (Acli) in cui aveva operato per tanti anni. È composto da molto materiale eterogeneo anche a stampa, da corrispondenza, scritti politici e articoli. Tutti testi sia scritti da lui, sia ricevuti o raccolti in quanto pertinenti all'associazione. Finché visse continuò ad accrescere periodicamente il materiale da conservare nel 'suo' archivio. Nessun documento personale, ma bisogna riconoscere che colma ingenti lacune nella documentazione conservata dalle Acli.

¹³ L'archivio di Giovanni Bianchi è conservato per volontà dell'autore presso la Fondazione Isec - Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea a Sesto San Giovanni (Milano).

L'archivio di Antonio Costa († 2012)¹⁴, uomo politico tra i fondatori del Psiup, è stato costituito dalla persona stessa in tre versamenti successivi con materiale dal 1948 al 1994 (o poco oltre) per mantenere traccia dei movimenti e dei partiti politici in cui aveva militato. Vi sono numerosi documenti sulla Federazione milanese del Pci e l'unica documentazione esistente sul Psiup a Milano, partito di cui fu segretario della Federazione nel periodo 1965-1972. Ovviamente non si conserva alcun documento personale.

Infine ricordo l'archivio di Luisa Muraro (Montecchio Maggiore, 1940)¹⁵, filosofa e scrittrice, protagonista del movimento femminista italiano. Ha costituito un archivio di materiale eterogeneo che contava fino a pochi anni fa 58 buste, ma che è tuttora in crescita, ove si trova corrispondenza non personale, scritti, libri, articoli, audiovisivi, manifesti, tutti documenti solo dell'attività politica. Anche in questo caso l'archivio porta il nome della persona, ma in realtà attesta l'attività svolta da lei all'interno del movimento e dal movimento femminista stesso.

Con intenzioni completamente diverse vengono formati gli archivi che hanno la finalità di mantenere traccia dei loro autori: lasciare memoria di sé, superare i limiti temporali dell'esistenza grazie al materiale riunito nell'archivio. All'origine di questi archivi non vi è alcuna sedimentazione, nessun accumulo casuale per dimenticanza o per ampiezza di spazi, nessuna intenzione di tutelare e proseguire l'attività svolta: agisce solamente la volontà di perpetuare la memoria di sé. Ne ricordo tre esempi.

L'archivio di Gabriele Mucchi (Torino, 1899 - Milano, 2002)¹⁶, pittore, architetto e designer attivo a Milano, Parigi e Berlino. Vi sono manoscritti, dattiloscritti, appunti per conferenze, recensioni e articoli pubblicati in Italia e Germania, appunti per le lezioni tenute all'Accademia di Belle Arti di Berlino Est, un nucleo consistente di corrispondenza. L'archivio è stato costruito e organizzato personalmente dall'autore in diverse riprese.

¹⁴ L'archivio di Antonio Costa è conservato per volontà dell'autore presso la Fondazione Isec – Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea a Sesto San Giovanni (Milano). L'archivio fa parte logisticamente del fondo della Federazione milanese del Pci.

¹⁵ L'archivio personale di Luisa Muraro è conservato presso la Fondazione Elvira Badaracco di Milano.

¹⁶ L'archivio di Gabriele Mucchi è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Gabriele Mucchi* 2009.

Del tutto particolare è la storia dell'archivio di Bartolo Cattafi (Barcellona Pozzo di Gotto, 1922 - Milano, 1979)¹⁷, poeta. Tutto quanto poteva costituire l'archivio è stato esaminato e selezionato dall'autore con la precisa intenzione di lasciare una determinata traccia di sé: ciò che veniva ritenuto idoneo allo scopo andava a formare l'archivio, mentre tutto il resto è stato personalmente bruciato dall'autore. Purtroppo non ha conservato granché.

Infine l'archivio di Gina Lagorio (Bra, 1922 - Milano, 2005)¹⁸, scrittrice. Su precise indicazioni dell'autrice il fondo conserva corrispondenza, bozze di saggi, materiali preparatori, articoli, recensioni, interviste, scritti diversi editi e inediti, carte relative all'attività politica e parlamentare. L'archivio è abbastanza voluminoso, ma sono pochissime le carte realmente personali e tanto meno familiari, mentre sono numerose le carte su di lei prodotte da altri. È un insieme costituito più da materiale proveniente dall'esterno che dalla persona: si coglie quasi un'intenzione da parte dell'autrice a testimoniare la propria esistenza e la propria opera più con quanto ne hanno scritto altri che con quanto ha scritto lei stessa. In questo caso è evidente come l'archivio dia un'identità alla persona e come il suo profondo valore consista nell'essere stato inteso dall'autrice come il suo 'luogo del ritorno', il luogo ove tornare per ritrovare una traccia autentica di sé.

L'archivio personale può essere un approdo sicuro per la persona e per chi desidera ricordarla e quindi viene attribuito un valore trascendente a quelle scritture, in qualunque modo si siano sedimentate; un valore non solo e non tanto di testimonianza storica, che permane comunque e sempre, e di memoria formale del suo autore, ma di vestigia di una vita, unica concreta e durevole traccia lasciata da quell'essere umano in grado, in qualche modo, di prolungarla.

Per comprendere gli archivi di persone e chiarirne la natura profonda c'è molto di più da tener presente rispetto al consueto livello di analisi tecnico e procedurale. C'è, infatti, sempre e comunque una componente non formale sottesa a molti di questi archivi, in modo a volte sottile e nascosto,

¹⁷ L'archivio di Bartolo Cattafi è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano. Il poeta ha pubblicato prevalentemente con Mondadori e Scheiwiller.

¹⁸ L'archivio di Gina Lagorio è conservato per volontà dell'autrice presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. BOLOGNA 2010.

che si concretizza nell'intenzione più o meno consapevole di lasciare un archivio. Un'intenzione che può anche mettere allo scoperto tratti del comportamento umano estremamente delicati e riservati e che non di rado creano imbarazzo nell'archivista che arriva a comprenderli.

Ricordo Gina Lagorio che in *Inventario* riprende quanto dice il direttore d'orchestra ai musicisti in *Prova d'orchestra* di Fellini: «aggrappatevi alle note»¹⁹. Le note sul pentagramma come le carte scritte e immutabili, la sicurezzache solo queste carte possono dare nel dubbio e nell'incertezza dell'esistenza. A volte non sono le persone stesse che si 'aggrappano alle note' dei loro archivi, ma i familiari, i discendenti e gli studiosi che li consultano, anni e anni dopo la scomparsa della persona, e che, al di là del valore della testimonianza storica, trovano immutato quel significato profondo dell'archivio personale.

BIBLIOGRAFIA

- Antonio Porta 2012 = «*Mettersi a bottega*». *Antonio Porta e i mestieri della letteratura*. Atti del Convegno (Università degli Studi di Milano, 10 dicembre 2009), a cura di A. TERRENI - G. TURCHETTA, Roma 2012 (Sussidi eruditi, 88).
- BOLOGNA 2003 = M. BOLOGNA, *L'archivio personale di Valentino Bompiani e Inventario dell'archivio personale di Valentino Bompiani*, in *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore 'artigiano'*. Atti della giornata di studi organizzata dal Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano (5 marzo 2002), a cura di L. BRAIDA, Milano 2003 (Acta), pp.17-26 e pp. 221-258 rispettivamente.
- BOLOGNA 2010 = M. BOLOGNA, *Le carte di Gina Lagorio: un archivio per congedarsi*, in *Gina Lagorio. La scrittura tra arte e vita*, a cura di L. CLERICI. Atti della giornata di studio «*Inventario*» e *le carte di Gina Lagorio* (Università degli Studi di Milano, 26 aprile 2007), Roma 2010 (Sussidi eruditi, 84), pp. 37-43.
- BOLOGNA 2011 = *Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, a cura di M. BOLOGNA, Cinisello Balsamo 2011 (Biblioteca dell'Unità d'Italia).
- Gabriele Mucchi 2009 = *Gabriele Mucchi. Un secolo di scambi artistici tra Italia e Germania*, a cura di A. NEGRI, Roma 2009 (Sussidi eruditi, 80).
- GIUDICI 1977 = G. GIUDICI, *Il male dei creditori*, Milano 1977 (Lo specchio).

¹⁹ LAGORIO 2007, p. 89.

- GIUVA 2005 = L. GIUVA, *L'archivio come autodocumentazione*, in *Alba de Céspedes*, a cura di M. ZANCAN, Milano 2005 (Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti, 1), pp. 383-391.
- LAGORIO 2007 = G. LAGORIO, *Inventario*, a cura di G. IOLI, introduzione di G.L. BECCARIA, Milano 2007² (Oscar narrativa, 1948).
- Mario Soldati 2010 = *Mario Soldati a Milano. Narrativa, editoria, giornalismo, teatro, cinema*. Atti della Giornata di studio (Università degli Studi di Milano, 22 maggio 2007), a cura di B. FALCETTO, Roma 2010 (Sussidi eruditi, 83).
- VITALI 2004 = S. VITALI, *Archivi, memoria, identità*, in *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000), a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 81), pp. 337-366.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

È certo che una persona costruisce il proprio archivio per la concreta ragione, sempre valida, di tutelare l'attività che ha svolto e che intende svolgere, è però altrettanto vero che vi sono ulteriori forti ragioni a volte prevalenti per cui delle persone conservano documenti che le riguardano con l'intenzione di tramandarli ai posteri. Qui si prendono in esame alcuni casi di archivi di persona (scrittori, poeti, editori, pittori, politici, ecc.) senza voler sviluppare un saggio teorico, ma piuttosto una riflessione su diversi loro aspetti che sono sembrati peculiari e non consueti.

Parole significative: Archivio, Persona, Composizione, Identità.

It's certain that a person builds his own archive for the always valid and concrete reason, to protect the works he has done and intends to develop, but it is also true that there are more powerful reasons, sometimes prevalent, whereby people maintain documents concerning themselves with the intention to hand down that to posterity. Here we examine some cases of personal archives (writers, poets, publishers, painters, politicians, etc.) without wishing to develop a theoretical essay, but rather a reflection on different aspects of them that seemed peculiar and unusual.

Keywords: Archive, Person, Composition, Identity.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

<i>Marco Pozza</i> , Viviano, <i>scriptor, notarius et iudex</i> : un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223)	pag. 1093
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760)	» 1111
<i>Antonella Rovere</i> , Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione	» 1137
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>Inventarium conficere</i> tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)	» 1157
<i>Eleonora Salomone Gaggero</i> , <i>Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.</i> La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà	» 1183
<i>Anna Maria Salone Gobat</i> , La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle	» 1207
<i>Rodolfo Savelli</i> , Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del <i>Corpus iuris civilis</i> (1580-1587)	» 1227
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni	» 1251
<i>Francesco Surdich</i> , Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin	» 1277
<i>Caterina Tristano</i> , I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli	» 1291
<i>Gian Maria Varanini</i> , Una riunione della <i>curia vassallorum</i> del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale'	» 1341
<i>Marco Vendittelli</i> , I <i>Capitula</i> del castello di Carpineto nel Lazio del 1310	» 1357
<i>Stefano Zamponi</i> , Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche	» 1367
<i>Andrea Zanini</i> , Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento	» 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)